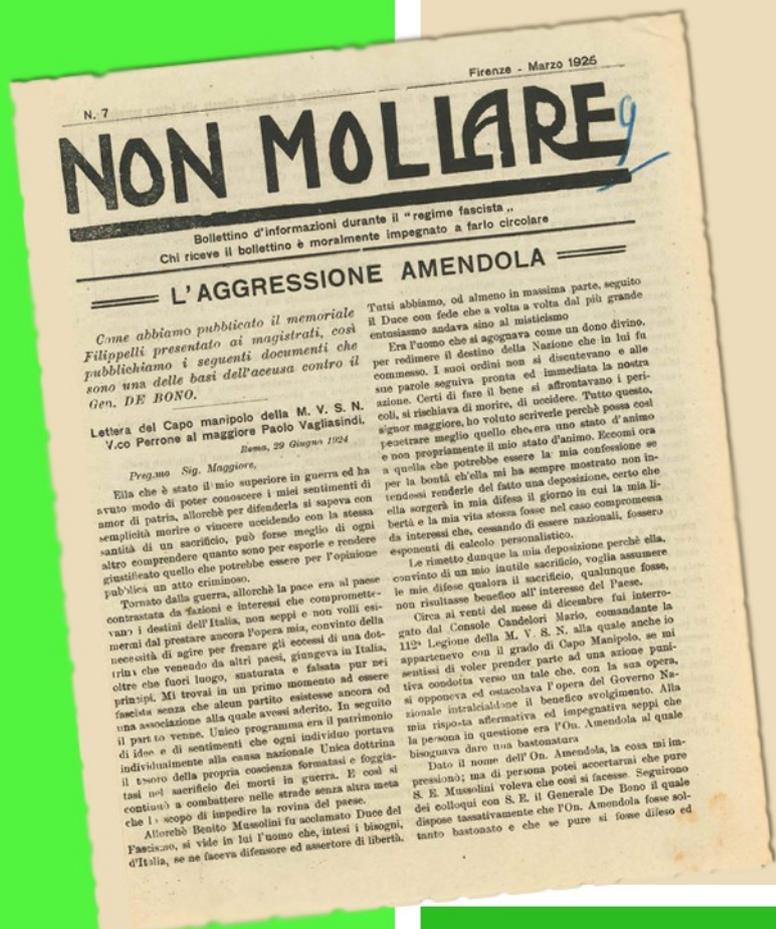


003

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 17 luglio 2017

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 3, 17 luglio 2017

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile Enzo Marzo

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

06.679.60.11 info@nonmollare.eu

www.criticaliberale.it

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Pietro Rescigno, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

*Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Paolo Sylos Labini. Ne ha fatto parte anche Alessandro Roncaglia, dal 9/2014 al 12/2016

in corsivo. *Un drogato, senza patente e senza assicurazione, irrompe su un incrocio col suo macchinone a 130 km all'ora e investe una donna uccidendola. In aula ammette la sua colpa. Il giudice per le indagini preliminari stabilisce per lui gli arresti domiciliari. I social si scatenano contro. La famiglia della vittima pure. L'ignoranza e il dolore sono due buone giustificazioni. Un'amica – viene riportato - si chiede: «Qualcuno deve spiegarci perché un signore ... può uccidere una persona innocente poi aspettare a casa un processo». Fin qui i fatti. Li leggiamo su "Repubblica", che titola un'intera pagina "La rabbia dei parenti - «È una vergogna»". L'articolo gronda indignazione e, dato che il colpevole deve rimanere in carcere finché non si trova un braccialetto elettronico, si conclude con «"La giustizia fa flop due volte", è il commento più benevolo». Lo sappiamo che "Repubblica" da un po' è un organo di disinformazione di massa, ma invece di gettare benzina sul fuoco avrebbe potuto rispondere a quell'"amica" che nei paesi civili chi presumibilmente ha commesso un reato "aspetta a casa un processo" se non c'è pericolo di fuga o di inquinamento di prove o di reiterazione del reato. Come in questo caso. Non è punito prima ma dopo il processo. [e.ma.]*

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

2. *in corsivo*

e.ma.

3. *editoriale*

enzo marzo, *la vocazione per il governo assoluto*

4. *la biscondola*

paolo bagnoli, *fascismo perenne*

5. *astrolabio*

pippo civati, *istruzioni per unire la sinistra e vivere felici*

7. *cronache da palazzo*

riccardo mastrorillo, *vieni Avanti, cretino*

8. *la vita buona*

valerio pocar, *la salute del minore*

10. *pensieri spettinati 3-4*

pierfranco pellizzetti

12. *nota quacchera*

gianmarco pondrano altavilla, *sanzionami questo, fiano rapace*

13. *lo spaccio delle idee*

luca tedesco, *chi salva il compito degli storici?*

14. *heri dicebamus*

luigi einaudi, *welfare state, liberali e socialisti*

6-8-9-14. *bêtise*

18. *hanno collaborato*

editoriale

la vocazione per il governo assoluto

enzo marzo

tutti vogliono governare da soli e non si vergognano di dichiararlo – le velleità del Trio Toscano – l'uguale totalitarismo dei grillini

Siamo appena sulla soglia. Se non sorge subito un vivace dibattito pubblico, siamo fritti per davvero questa volta.

Fioccano dichiarazioni, dati, rivendicazioni sul “governiamo da soli”, e tutti tacciono. Come se il “governare da soli” non costituisse una pretesa totalitaria. Soprattutto in Italia dove non esistono dei contrappesi consistenti. Come se il voto del 4 dicembre non avesse avuto il significato di rigetto di ogni pretesa autoritaria che è riconoscibile proprio nella sfacciata volontà di governare senza alcun laccio: ovvero potere assoluto, disprezzo delle minoranze e del pluralismo, svalorizzazione della mediazione politica. Abbiamo dei De Gaulle piccini piccini, che forse non hanno mai sentito neppure parlare del generale francese. A “Bersaglio mobile” Renzi lo ha detto chiaro e tondo (che poi sia una sua fantasia notturna dopo cospicue libagioni, è un'altra faccenda): vogliamo raggiungere il 40% «per governare da soli». Poi in altro luogo ha ribadito: «Non ho nostalgia dei tavoloni con 12 sigle di alleanze che si chiamavano l'Unione e pensavano a parlarsi male addosso. Con quel meccanismo l'Italia si è bloccata».

Non siamo sperticati ammiratori dell'Unione, tuttavia riteniamo che quell'eccesso non può assolutamente legittimare l'eccesso opposto. E certamente i “dodici partiti al governo” hanno fatto meno danni del Trio Toscano, chiuso in una stanza solo con la sua totale incompetenza e velleità. Renzi-Boschi-Lotti, se avessero avuto l'intelligenza di discutere e di farsi condizionare da qualcun altro, forse non avrebbero commesso tante bestialità. Certo, avrebbero incontrato maggiori ostacoli nella loro corsa demagogica verso il “nuovo” e il “futuro”, assolutamente identici al

passato remoto. E il nostro paese non avrebbe perduto tanto tempo dietro i loro capricci.

Ma perché non c'è alcun *opinion leader* che contrapponga alle dichiarazioni di queste velleità totalitarie il valore del Pluralismo? Perché non si grida che parole di questo tipo sono di particolare spudoratezza se pronunciate da Capi che hanno il favore al massimo di un 12-13 per cento dei cittadini italiani? Perché la cultura italiana è narcotizzata e ha dimenticato persino le più elementari regolette liberali? Perché la stampa tace, acconsentendo?

Secondo caso. In questi giorni Nando Pagnoncelli sul “Corriere” ha pubblicato i risultati di un sondaggio sul M5s. da cui si apprende che «tra i pentastellati ... il 69% eviterebbe alleanze rimanendo all'opposizione, in subordine il 15% preferirebbe governare con i sovranisti. Il 9% con il Pd e il 4% con tutto il Centrodestra». Sottolineiamo che, di quel 31% che accetterebbe di “allearsi” pur di andare al governo, il 3% non si esprime e il 19% (larghissima maggioranza) tifa per i fascisti, gli improvvisati nazionalisti e i razzisti, semmai pure per i berlusconiani. Nessuna sorpresa perché, da tempo, di una accentuata opzione destrorsa del M5s abbiamo avuto conferme precise con dichiarazioni e scelte politiche nonché con quel ripetere che “non esistono più destra e sinistra”, mantra tipico di chi è davvero di destra. (Si è arrivati persino al clericogrillismo pur di acchiappare voti dappertutto). Pure gli espulsi o i fuoriusciti dal M5s preferibilmente si rifugiano su poltrone più o meno di destra. Ovviamente questa opzione del M5s è più che legittima. Affari loro, se inseguono Salvini. Se frazionano i voti dell'estrema destra va persino bene.

Invece è preoccupante per la democrazia del nostro paese quel 69% dei loro che non si vergogna di dichiarare d'avere come obiettivo il “governare da soli”. Certo, non è una novità. Anche all'inizio di questa dannata legislatura hanno preferito regalarci il Grande Inciucio di Napolitano e poi l'era Renzi pur di non fare la scelta responsabile di condividere il potere e condizionare un governo. Anche adesso la loro opzione opportunistica di appoggiare la soluzione che basti il 40% per assicurarsi la maggioranza assoluta, cosa prevista dall'Italicum rottamato, non può piacere ai veri democratici, se ancora ci sono. ■

la biscondola

fascismo perenne

paolo bagnoli

Il fascismo come regime è stato sconfitto il 25 aprile 1945; il fascismo come cultura e mentalità non ancora. Le sue radici non sono state estirpate dal ventre profondo della società italiana. Periodicamente esso si ripresenta, appunto, come cultura, mentalità e pure comportamenti, sulla scena politica. In una fase di sfarinamento e di fragilità politica quale quella in cui siamo immersi da molti, troppi, anni, il fenomeno è sempre più frequente. Infatti, tanto più debole è la politica democratica, tanto più gli spazi per la sua presenza si ampliano. Gli esempi, purtroppo, abbondano. Ciò fa ritenere che l'etica antifascista che sta alla base della Repubblica abbia, anch'essa, risentito degli scossoni politici e istituzionali del nostro scombinato sistema. Oggi sono soprattutto i 5Stelle il movimento che meglio, e più significativamente, incarna tale tendenza; la Lega fa opera di comparaggio nella speranza di condividerci il governo del Paese. Vengono i brividi al pensiero di un'Italia con il governo nelle loro mani. Tutto può, tuttavia, succedere visto l'insieme dello scenario politico oramai alle soglie delle elezioni legislative.

L'arrivo alla Camera della legge Fiano – approfittiamo per dare la nostra convinta solidarietà al deputato democratico squadristicamente insultato dall'on.Corsaro, del gruppo fittiano, in quanto ebreo: un episodio che conferma quanto l'antisemitismo sia anch'esso all'opera; una realtà di cui si parla poco, troppo poco - ha scatenato la protesta dei leghisti e dei grillini che l'hanno definita addirittura liberticida. Dopo la legge Scelba del 1952 che attua la XII disposizione finale della Costituzione che vieta la riorganizzazione del partito fascista; dopo la legge Mancino del 1993 che punisce le azioni e gli slogan legati all'ideologia fascista e che hanno per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali, è

arrivata la proposta di legge Fiano che punisce la propaganda del regime fascista e nazifascista sia attraverso immagini o contenuti di cui vieta sia la produzione che la vendita. Inoltre, essa vieta espressamente il saluto romano come l'ostentazione pubblica di simboli, istituendo l'aggravante per la propaganda fatta su internet. Renato Brunetta, capogruppo berlusconiano alla Camera, non ha perso occasione di gettarsi nella mischia con una ragionamento modello Comitati Civici di Luigi Gedda: «A questo punto – ha detto –istituiamo il reato di apologia di comunismo». L'Italia, tra le tante cose di cui preoccuparsi, registra anche un tale livello di dibattito, se così si può dire, tanto per restare nei recinti della buona educazione.

Il Movimento 5Stelle ha confermato di essere il soggetto della nuova destra, ben più insidiosa di quella tradizionale che conosciamo, poiché, secondo un canone oramai consolidato da molto, ma molto tempo, esso si presenta come post-ideologico, né di destra né di sinistra, rottamatore della democrazia costituzionale e di quanto resta e del suo stesso concetto. Quindi, anche dell'antifascismo, che costituisce l'impianto storico-valoriale della nostra Repubblica e della nostra democrazia. Ora si capisce bene come tra i “maggiori” del movimento si sia stato messo pure Giorgio Almirante la cui figura ha goduto di una riabilitazione a tutti gli effetti. Si capiscono i subitanei complimenti di Beppe Grillo. Ma ciò che fa notizia, sono i complimenti di Casa Pound. Eccola la notizia.

Il baco che si annida nel grillismo è stato riportato, nell'occasione, alla luce. Il superamento del fascismo e dell'antifascismo era già, in un libro, teorizzato da Alessandro Di Battista; Luigi Di Maio aveva dichiarato che nel movimento ci sono coloro che si rifanno a Berlinguer, nonché quelli che si rifanno ad Almirante e pure alla DC traducendo, in confuso giudizio, quello che dovrebbe essere il dato *ideologico postideologico* del gruppo. Inoltre. La deputata romana Roberta Lombardi aveva tessuto le lodi del primo fascismo: «Prima che degenerasse aveva un altissimo senso dello Stato». Ogni commento è superfluo. Sarebbe tempo perso addentrarci in una qualche spiegazione sul da dove sia iniziata la degenerazione di una degenerazione e, quindi, lasciamo perdere. Ci viene, però, alla mente

Gaetano Salvemini. A quanti sostenevano che con il fascismo i treni arrivavano in orario, rispondeva che, anche in Svizzera, i treni erano puntuali, eppure quel Paese non aveva bisogno di un dittatore.

Lo sbrandellato Partito democratico e il confuso campo alla sua sinistra sul quale sembra che, alla fine, Romano Prodi pianterà la sua tenda, dormono sogni agitati al solo pensiero che i 5Stelle vincano la prossima competizione elettorale. Ci domandiamo: ma se alla mitologia del centro-sinistra, alla vocazione maggioritaria, alle giurate lotte *ac perinde cadavere*, alle innumerevoli fole che hanno trasformato i cosiddetti leader in tanti piazzisti della politica, indipendentemente dal fatto che vadano o non vadano d'accordo, venisse rilanciata un'opera *repubblicana* sulla democrazia italiana, non sarebbe una cosa buona e giusta?

Forse poniamo un problema semplicistico per un Paese che continua a dimostrare difficoltà praticamente insormontabili proprio nell'affrontare le questioni che, essendo semplici, non per questo sono di minore o temporanea importanza.



astrolabio

istruzioni per unire la sinistra e vivere felici

pippo civati

(con una postilla di critica liberale)

1. L'unità si costruisce sul futuro, non sui richiami del passato. Sulla prospettiva, sulla proposta. Sugli impegni da prendere.

2. Un progetto, ci vuole. Un manifesto da scrivere insieme. Intorno al quale ritrovarsi, riconoscersi, partecipare.

3. Non siate polemici con il vostro vicino. Non usate i cognomi, date nomi e sostanza alle cose in cui credete.

4. Non affidatevi alle etichette, ma al ragionamento.

5. Non siate presuntuosi, non avete la verità in tasca. In tasca, piuttosto, portatevi la Costituzione.

6. Rispondete alle questioni fondamentali: come fare in modo che ogni ora lavorata sia retribuita dignitosamente, che cosa dire della «grande transizione», come affrontare le migrazioni, come estendere i diritti e il benessere, come garantire i servizi essenziali, come cambiare i rapporti di forza a favore dei «molti».

7. Non guardate agli effetti, ma alle cause. Alle ragioni profonde.

8. Non siate astratti: fate esempi semplici, spiegate come le cose possono cambiare.

9. Non prendete per buoni i luoghi comuni: verificate i dati, confrontate le versioni. Studiate.

10. Non abbandonatevi alle frasi fatte, agli slogan ripetuti. Meglio gufi che pappagalli.

11. Per essere social, uscite dai social: ci sono le persone, là fuori.

12. Cercatevi e riunitevi e pretendete di decidere.

13. Manifestatevi. Con gli amici, con i colleghi, con i familiari.

14. Siate femministi: cambierete la politica e anche voi stessi.

15. Non affidatevi agli schemi che circolano, li hanno costruiti altri. E ricordatevi: le alternative ci sono sempre.

16. Non dite che la sinistra non esiste, quello lo dice la destra: mostrate la sinistra che c'è, valorizzate le battaglie degli altri, siate generosi e inclusivi.

17. Associate i numeri alle parole. Per contare, bisogna saper contare.

18. Abbiate passione e pazienza, anche. Perché la passione richiede costanza, se si vuole trasformarla in politica.

19. Non siate rigidi: siate saldi “davanti all'imperatore”, ma gentili nelle parole, e aperti nei modi.

20. Siate ironici anche verso voi stessi: il sarcasmo è arroganza e vi fa assomigliare alle cose che non vi piacciono della destra.

21. Non parlate ai politici, tra politici, in politichese. Non vi capisce più nessuno, da tempo, anzi «da mai».

22. Non siate contro i partiti, è pericoloso: i partiti vi rendono più forti di fronte al potere. Fate funzionare le organizzazioni e le associazioni di cui fate parte.

23. Siate felici, vi battete per cose che ritenete giuste: è già molto bello.

Queste istruzioni, Civati le ha pubblicate sul suo blog, il 13 luglio scorso. Abbiamo deciso di inserirle nel nostro "nonmollare" perché, a ben guardare, interpretano con assoluta precisione il nostro approccio culturale alla politica e alla società.

Le istruzioni sono intrise di cultura laica, colgono, con precisione chirurgica, tutti i rischi e i difetti della sinistra italiana, e sono un contributo di buon senso in un momento delicatissimo della politica del nostro paese. Sarebbe facile costruire un'unità su un'alleanza contro Renzi, come in passato contro Berlusconi, il dibattito interno alla sinistra è oltremodo "renzicentrico", quasi una misurazione della distanza o vicinanza con il segretario del partito democratico, quasi che la sinistra debba in positivo o in negativo misurarsi comunque col Pd. L'approccio deve essere un altro, deve partire dalle regole e dai contenuti, dai progetti, dai sogni, dalle necessità del popolo, includendo in esso anche gli elettori di destra, ma evitando le suggestioni della relativa propaganda.

«Non siate presuntuosi, non avete la verità in tasca. In tasca, piuttosto, portatevi la Costituzione»: la cultura del dubbio inserita nella graniticità del diritto. Un concetto complesso, rivoluzionario e profondamente liberale, spiegato in poche ma efficaci parole.

«Non affidatevi agli schemi che circolano, li hanno costruiti altri. E ricordatevi: le alternative ci sono sempre» Uscire dagli schemi, soprattutto quelli ideologici, per riaffermare non solo la necessità di un pensiero critico, ma la certezza dell'evoluzione verso il meglio. Superare il provincialismo: la citazione dei leader stranieri, rigorosamente quando ottengono un risultato elettorale a due cifre, quasi a sottolineare la convinzione di non poter essere maggioranza, ma semplicemente testimonianza. Ma soprattutto avere un approccio di adattamento alla dinamicità della politica, all'imprevedibilità degli eventi, all'imponderabilità delle azioni altrui. La cultura ideologica è sempre stata statica: piani quinquennali, concezione statica dell'economia e assenza quasi totale di fantasia adattativa. Con un approccio simile, fuori da un contesto totalitario, è impossibile fare politica. Ha

ragione Renzi, quando dice che è sbagliato parlare di coalizioni, ma al contempo ha profondamente torto, perché, stabilito un programma politico, talvolta è indispensabile mediare per ricercare alleanze. L'utopia della vocazione maggioritaria porta semplicemente al totalitarismo, ma sarebbe ancora più sbagliato contrapporre una vocazione minoritaria, che porta immancabilmente alla residualità e alla più dura delle sconfitte.



bêtise

fior da fiore, ne ha dette talmente tante che scegliamo a caso...

«Ma quale servo delle banche e delle lobby, altrocché massoneria, io sono boy-scout dentro, cresciuto a pane e parrocchia»

Matteo Renzi, segretario del pd, "Bersaglio Mobile", La7, 12 luglio 2017

dopo questa clamorosa scoperta posso farci il governo assieme

«Berlusconi ha tanti limiti, ma non è di sinistra».

Matteo Renzi, "Bersaglio Mobile", La7, 12 luglio 2017

analisi raffinate di estrema destra

«Io personalmente me ne frego degli immigrati, vivo in collina a Bergamo in mezzo al verde. Ma chi sta a Quarto a Milano magari se ne frega bene. Io proprio me ne sbatto! C'ho 74 anni, tra qualche anno sarò morto, ma che cazzo me ne fotte a me degli immigrati!».

Vittorio Feltri, direttore di "Libero", "In Onda", La7, 11 luglio 2017

come vogliamo chiamare lui?

«Come la vogliamo definire... come la vogliamo chiamare... 'na bambinata!».

Michele Palummo, sindaco di Pimonte sullo stupro di gruppo su una ragazzina di 15 anni da parte di 12 suoi coetanei, tra cui il fidanzato, "L'Aria che tira", La7, 7 luglio 2017

cronache da palazzo

vieni *Avanti*, cretino

riccardo mastrorillo

Renzi ha gettato nello scompiglio il “giglio magico”: la sua scelta di scrivere un libro pare abbia creato un grosso problema da quando Elena Boschi ha comunicato a Lotti che dovrà leggere il libro del “capo”, Lotti - pare - sia più preoccupato di dover leggere un libro che dell'inchiesta Consip.

Per principio ci rifiutiamo anche noi di leggerlo, per altre motivazioni rispetto a quelle di Lotti: non vorremmo partecipare a finanziarie un'opera che certo non può essere definita come letteraria.

In compenso un nutrito numero di quotidiani, riviste e periodici sta dando preoccupanti anticipazioni, dalle quali abbiamo la sensazione che non si possa annoverarla nemmeno tra le opere satiriche.

Due questioni, trattate con la tipica superficialità renziana, ci hanno letteralmente gelato il sangue. La prima è il piano di Renzi per rilanciare l'economia italiana. Oltre al populista sproloquio contro il “fiscal compact”, intriso di inesattezze e ingenerose accuse ai suoi predecessori, Renzi propone, in breve, di aumentare il disavanzo, per racimolare una trentina di miliardi. Il problema si pone sull'uso che vorrebbe fare di questo tesoro, pari a tre volte il costo dell'ultima operazione di salvataggio di alcune banche italiane. Renzi ha ideato una ingegnosa operazione, che lui ritiene originale, ma che aveva già ideato Reagan negli anni Ottanta e con scarso risultato: ridurre le tasse, con la remota speranza che la maggiore disponibilità si tramuti in maggior consumo e quindi in una ripresa dell'economia, che poi produrrebbe un aumento delle entrate fiscali. La stessa tesi che ci propose tre anni quando introdusse l'inutile bonus degli 80 euro. Non serve aver studiato ad Harvard per capire che, come insegna Keynes, l'unico modo per dare una mano all'economia, utilizzando la leva del

debito pubblico, è creare degli investimenti che promuovano direttamente lo sviluppo e la ripresa dell'economia. Del resto lo capirebbe anche un bambino che investire trenta miliardi, per esempio in opere di risanamento al fine di mettere in sicurezza il paese dal rischio sismico e dal rischio idrogeologico, sarebbe un investimento diretto che produrrebbe sicuramente un effetto immediato sull'economia, rispetto ad un effetto indiretto, non programmabile e soprattutto lasciato all'iniziativa di coloro che sarebbero beneficiati dello sgravio fiscale. Peraltro non c'è traccia del come e soprattutto a chi andrebbe questo sgravio. Magari Renzi sta pensando a uno sconto per la fascia più alta dei contribuenti, probabilmente più propensi a spendere dei diseredati, indebitati e nullatenenti, che potrebbero limitarsi a pagare le rate arretrate dei mutui se non restituire i debiti alle esose finanziarie cui hanno dovuto fare ricorso.

Come accade in tutti i bilanci delle società, i debiti contratti per investimenti, possono essere ammortizzati in più anni, riducendo l'impatto nel disavanzo annuale dello stato. Un investimento, anche in termini di sgravi fiscali, per la ristrutturazione antisismica degli edifici, per finanziare le amministrazioni locali e le regioni a vantaggio di strutture di salvaguardia dai rischi idrogeologici, oltre ad essere un'azione meritoria, avrebbe effettivamente il pregio di garantire negli anni a venire risparmi considerevoli nel caso di eventi sismici o alluvioni. Ma sarebbero benvenuti anche investimenti per la valorizzazione del patrimonio artistico ed archeologico, che potrebbero incoraggiare il turismo, con le evidenti conseguenze positive per l'economia italiana.

L'altra “chicca” che abbiamo appreso dalle anticipazioni di stampa riguarda una fantomatica affermazione di Luigi Einaudi sul *welfare state*, che secondo Renzi, sarebbe stato definito dal Nostro una «*elemosina corruttrice*». Poiché, a differenza di Renzi, noi Einaudi lo abbiamo letto, studiato e anche compreso, ricordiamo con precisione cosa ha scritto nel *Discorso elementare sulle somiglianze e sulle dissomiglianze fra liberalismo e socialismo* in *Prediche Inutili*, pp. 202-241, di cui pubblichiamo una parte in questo stesso numero di “nonmollare” e che consigliamo vivamente di leggere

integralmente, mentre sconsigliamo di leggere *Avanti* del povero Matteo.

In quella lunga analisi Einaudi, nel 1957, metteva in guardia sulle modalità di attuazione del *welfare*, considerandolo evidentemente uno strumento valido, attuale e liberale. Spiegava, soprattutto, riferendosi alle speranze relative all'introduzione di politiche sociali, che *«il meglio non si attua col desiderarlo; ma la grande speranza non dà luogo a nulla, se il desiderato rivolgimento non sia definito in proposizioni chiaramente intelligibili»*. Promuovendo un approccio critico, ma non contrario all'introduzione di un sano *welfare state* in Italia. E poco più avanti, dopo aver descritto in questa materia quali erano le numerose questioni su cui liberali e socialisti concordavano, spiega: *«Le critiche non riflettono tuttavia problemi di principio; ed impongono la disamina degli avvedimenti i quali dovrebbero essere usati per togliere di mezzo frodi e corrottele; risultato che socialisti e liberali concordemente devono perseguire, perché il malamente speso in questo campo vieta di fare altrimenti un sostanziale bene ai bisognosi ed è causa di ingiusto latrocinio a danno dei contribuenti»*.

Forse prima di imporre al povero Lotti la lettura di *Avanti*, qualcuno dovrebbe obbligare Renzi a leggere Einaudi, e non a manipolarlo, per sentito dire.



bêtise

mafioso normale

«Per le patologie cardiovascolari che ho io c'è una palese incompatibilità con lo stress da carcere. Io voglio essere trattato da persona normale: sono certamente un prigioniero politico».

Marcello Dell'Utri, tra i fondatori di Forza Italia, ex senatore, ora a Rebibbia, "In Onda", La7, 7 luglio 2017

la vita buona

la salute del minore

valerio pocar

Mentre scrivo è in corso la discussione parlamentare sul decreto che impone certe vaccinazioni come condizione perché i bambini possano frequentare le scuole. Com'è noto, la questione è sorta in seguito alla diminuzione del numero delle vaccinazioni, spesso motivata da argomenti di pura suggestione che il sapere scientifico ha ridicolizzato (per esempio, che la vaccinazione contro il morbillo rischierebbe di causare l'autismo). Il livello di conoscenza scientifica è modesto e una popolazione poco avvertita è facile preda di dicerie e false promesse. Come diceva l'abate Galiani, l'incredulità è lo sforzo più grande che gli uomini possano fare contro il proprio istinto. Intanto, le vaccinazioni sono diminuite al di sotto della soglia di garanzia della copertura della popolazione in generale.

Si pongono due questioni, Di una prima si è molto parlato, ma della seconda non si è parlato quasi affatto.

La prima questione concerne il contrasto tra l'interesse collettivo e le scelte dei privati. La salute, infatti, rappresenta un *«fondamentale diritto dell'individuo»* ma anche un *«interesse della collettività»* (art. 32 comma primo della Costituzione) e, se è vero che *«nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario»* (e tale è una vaccinazione), è anche vero che un certo trattamento può essere stabilito dalla legge (art. 32 comma secondo), con l'unico vincolo dei *«limiti imposti dal rispetto della persona umana»* (e tale non sembra una vaccinazione, molto meno, per esempio, di un Tso).

La questione, dunque, si riduce alla valutazione della preminenza dell'interesse collettivo sulle scelte individuali. Senza entrare nelle gazzarra puramente elettoralistica scatenata dagli oppositori del decreto, dobbiamo riflettere semplicemente sul fatto che la pressoché totale copertura delle vaccinazioni,

ancorché non obbligatorie, ha o, più esattamente, aveva condotto alla scomparsa nel nostro Paese di talune malattie, come la poliomielite, che ora rischiano di ripresentarsi, come il morbillo che ha già mietuto molte vittime nei soggetti non vaccinati. Sono, però, tutti dati che i media hanno diffusamente esposto e qui diamo per conosciuti. La insufficiente copertura delle vaccinazioni, non v'è da dubitarne, pone a rischio non solo i soggetti non vaccinati, ma soprattutto i soggetti che per valide ragioni mediche non possono esserlo.

Queste considerazioni aprono la discussione sulla seconda questione. Non v'è dubbio che ciascun individuo capace ha il diritto di curarsi come gli pare e anche di non curarsi affatto. È sancito, infatti, il diritto alla salute e dunque alle migliori cure possibili, ma non è stabilito il dovere alla salute. Questa scelta di libertà vale, tuttavia, anche per ciò che concerne le scelte relative ai soggetti incapaci dei quali ci troviamo a essere responsabili? La cronaca recente racconta di casi di bambini non vaccinati fortunatamente salvati dal tetano, morti di morbillo o deceduti per l'inerzia delle cure omeopatiche prescelte dai genitori e via e via. Sono tutti casi nei quali scelte diverse, peraltro rispondenti a ciò che generalmente viene praticato e a ciò che il sapere scientifico suggerisce e raccomanda, avrebbero salvato la vita dei piccoli in questione. Non si deve, infatti, sottovalutare che le vaccinazioni sono pratiche di medicina preventiva e vengono di regola praticate su bambini, specialmente piccolissimi. Si tratta, insomma, del rifiuto delle cure non per sé stessi, ma per soggetti dei quali si è responsabili, e occorre interrogarsi se il diritto/dovere dei genitori di prendersi cura dei figli si estende fino al diritto di provvedere al loro benessere psicofisico secondo scelte insindacabili dei genitori stessi.

L'esercizio della responsabilità genitoriale è condizionato, nel nostro come in tutti gli ordinamenti moderni, e anche secondo le regole internazionali, al criterio del preminente interesse del minore. Ciò comporta, in pratica, che quando le scelte si equivalgano o vi sia incertezza in merito a quale sia migliore nell'interesse del bambino o della bambina, la scelta dei genitori dovrà essere accolta. Non si potrà porre in discussione, per esempio, la

scelta di educare il minore secondo i dettami di una piuttosto che di un'altra religione, essendo soluzioni equivalenti, anche se certamente entrambe discutibili se in violazione della libertà di coscienza del minore. Del pari, non sembra andare in contrasto con l'interesse di un minore di venir cresciuto da una coppia eterosessuale o da una coppia dello stesso sesso, in assenza di prova che l'una soluzione sia migliore o peggiore dell'altra.

Diverso, però, è il caso delle scelte relative alla salute, quando vi sia un generale consenso del sapere medico a favore dell'utilità di una certa scelta piuttosto che di un'altra. Sotto questo aspetto è illuminante il caso dei testimoni di Geova, che, come si sa, rifiutano le trasfusioni di sangue, anche se salvavita, in ossequio alle loro credenze. Liberi gli adulti di rifiutare, ma quando si è trattato di minori, la giustizia minorile, in nome del loro superiore interesse, si è costantemente sovrapposta alla scelta dei genitori. Una legge che imponga, tranne che nei casi in cui sia inopportuno o pericoloso per le particolari condizioni del bambino, le vaccinazioni che il sapere medico indica come utili per la salute dell'individuo bambino oltre che per la salute della collettività altro non fa che stabilire un criterio generale di scelta a tutela dell'interesse dei bambini e delle bambine che altrimenti dovrebbe stabilirsi caso per caso dal giudice. Come peraltro avviene ogni qual volta vi sia controversia su quale sia la scelta che meglio risponda all'interesse del minore.



bêtise d'oro

**civiltà giuridica e sinistra
antidiluviana**

«Io sono garantista con gli innocenti e giustizialista con i colpevoli».

Antonio Ingroia, magistrato politico, Twitter,
7 luglio 2017

pensieri spettinati

3-4

pierfranco pellizzetti

3. Ascesa e caduta del Renzismo

costituente. Dal primo gennaio 2017 il corpo forestale dello Stato non esiste più. Difatti, nonostante le proteste di molti, è stato soppresso il quarto corpo di polizia del Paese. Quanto stabilito dalla riforma della Pubblica amministrazione, con l'accorpamento della forestale ai carabinieri e il passaggio all'Arma di circa 7mila addetti.

Ora ci si chiede: esiste un qualche collegamento tra questa scelta di “ridisegno al napalm” del presidio pubblico di funzioni essenziali con gli immensi roghi che da settimane stanno letteralmente riducendo a falò buona parte del nostro Mezzogiorno, visto che non si sa più bene chi deve prevenire e combattere i reati ambientali, spegnere gli incendi?

D'altro canto questo crimine verso il popolo italiano è solo l'ennesimo effetto di un furore applicato al ridisegno costituente della struttura statale che, nella sua faciloneria semplificatoria, aveva esclusivi intenti propagandistici: tagli a casaccio come spot di un rinnovamento puramente gestuale. Nell'indifferenza agli esiti, seppure facilmente presumibili. Un ruolo costituente per gonzi che ha (ulteriormente) massacrato la scuola pubblica italiana con il programma che l'aggettivava apoditticamente “buona”; sottomesso il lavoro al comando padronale con una serie inanellata di interventi, che andavano dal Jobs Act all'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (simbolica, certo. Ma dal chiaro significato di indirizzo), alla diffusione ipertrofica dei voucher al servizio dello sfruttamento.

Se si cerca un paradigma organizzativo nell'agire dell'ex premier Renzi, lo si potrebbe indicare nella nostalgia campanilistica di un Granducato di Toscana a fumetti.

Delirio bloccato il 4 dicembre, ma i cui cocci taglienti e avvelenati rimangono sparsi sul

terreno della civile convivenza, risultando tuttora un pericolo mortale.

Andiamo avanti.

Scriva “la Repubblica”: «la riforma Del Rio è stata applicata e oggi vi sono 76 Province e 10 città metropolitane che rivendicano risorse perché, nonostante abbiano trasferito il 50 per cento del personale a Regioni e Comuni, hanno ancora in gestione 130 mila chilometri di strade e 5.200 scuole nelle quali studiano 2 milioni di ragazzi. Nelle Finanziarie del 2015 e del 2016 hanno subito un taglio di risorse pari a due miliardi, ma adesso chiedono aiuto: ‘Abbiamo applicato la riforma ma con questi tagli come possiamo garantire la manutenzione delle strade e delle scuole?’».

Lo stesso ministro delle infrastrutture cui dobbiamo la scriteriata legge sui porti italiani; che elimina dalla loro *governance* le rappresentanze di territorio, sostituite dall'asse centralistico ministro-presidente che baratta il criterio di efficacia con quello di presidio del potere. L'idea che riduce il *demos* a gregge del Buon Pastore.

Questo per dire che dietro la tronfia *silhouette* di Matteo Renzi si staglia l'ombra ascetica e segaligna del quaresimale Graziano Del Rio; il ministro venuto da Reggio Emilia con un malcelato profilo da integralista cattolico. Come testimoniato biograficamente dalla presidenza del circolo La Pira e la vasta figliolanza, da fanatico odiatore di un secolarismo che è anche controllo delle nascite (“non lo fo' per piacer mio/ ma per dare figli a Dio”).

Forse il Lo Renzi il Magnifico, che sbava per tornare a far sfracelli a Palazzo Chigi, dovrebbe prestare maggiore attenzione a questo monaco laico dall'aria melanconica, indifferente agli adescamenti materiali quanto posseduto dal fuoco interiore di un'idea teocratica del potere. Il Lorenzo originario (quello de' Medici) fu spedito nella fossa da un frate domenicano giunto dall'Emilia, come Del Rio: Girolamo Savonarola. E dopo i gaudenti ascesero i piagnoni.

4. Industria 4.0 o pulizia etnica?

Il ministro Carlo Calenda, che qualcuno ipotizzerebbe futuro “Macron de' noantri”, promuove con grande *battage* mediatico il progetto di rilancio industriale numerato con il fatidico 4.0; e subito il presidente di

Confindustria Vincenzo Boccia lo elegge a politico beniamino degli imprenditori italiani. È quasi comprensibile che un tipografo salernitano invecchiato nei corridoi di viale dell'Astronomia all'Eur (Boccia) e l'ex assistente nella stessa sede di Luca Cordero di Montezemolo (Calenda) non si rendano ben conto di cosa stanno promuovendo; convinti come sono che il progetto di cui sopra altro non sia che l'ennesima riproposizione di una fertilizzazione del sistema produttivo con qualche spruzzatina di innovazioni. Il guaio è che qui si tratta di ben altro: un disegno di automatizzazione/robotizzazione finalizzato a espellere manodopera dal processo produttivo. Marxianamente (*che oggi torna a fare fìgo*): la sostituzione di "lavoro vivo" con "lavoro morto".

Gli apologeti panglossiani del presente come migliore dei mondi possibili si premurano a trarre David Ricardo dal sacello per spiegarci che, in materia di nuove tecnologie, c'è solo il problema di una finestra temporale aperta tra la distruzione di vecchio lavoro, prodotta dall'introduzione di nuove apparecchiature, e la successiva creazione di nuova occupazione; in misura migliore e ancora più abbondante. Per cui è solo questione di pazientare un po' e predisporre ammortizzatori temporanei.

Il guaio è che qui non siamo in presenza di telai meccanici o altre macchinari che suppliscono/integrano energie muscolari. Qui siamo all'introduzione di risorse neurali che sostituiscono irrimediabilmente il controllo umano. Ma – si dice – quelli che verranno cancellati sono solo i lavori ripetitivi standard (*comunque milioni*), mentre non c'è alcun rischio per quanti postulano spirito critico e creatività. Per cui ci si salva con politiche formative e placebo di *education*...

Balle! Visto che ormai le macchine pensanti incorporano algoritmi di apprendimento automatico. Evolvono. Come si intuì già nel 1997, quando il computer intelligente di Ibm (*Deep Blue*) batté il campione mondiale di scacchi Garri Kasparov. Sette anni dopo il programma denominato *Watson* sconfisse un team di umani già vincitori nel più popolare quiz di cultura generale della TV americana (*Jeopardy*).

Oggi il software *Stats Monkey* può sostituire giornalisti professionisti nella stesura di articoli

sportivi generando "pezzi" in trenta secondi e facendosi già adottare dalla rivista *Forbes*. Il programma *Cyborg* di Facebook permette a un unico operatore di gestire 20mila computer e i servizi *cloud* di *Amazon* per analisi dei dati consentono di compiere in 180 il lavoro di 30mila addetti. Recenti studi segnalano che, grazie all'automazione, «sempre di più neolaureati sono costretti ad accettare impieghi relativamente poco qualificati, spesso rimpiazzando lavoratori senza laurea».

Insomma, la minaccia di cancellazione grava su almeno la metà delle attuali occupazioni da "colletti bianchi".

La logica in questa mattanza? Difficile a scorgersi, se non si tratta di una pulizia etnica per liberare il Capitale da fastidiosi vincoli. Come lascerebbe sospettare la notizia data da Serge Halimi, direttore de "le Monde Diplomatique", di un centro studi americano che va teorizzando la soluzione di tutti i problemi mondiali, dall'ambiente all'esaurimento delle risorse, grazie allo sfolgimento dell'umanità da 6/7 miliardi a 600milioni. Ma senza illustrare come si raggiunge tale obiettivo...

Il fatto è che nel DNA capitalistico c'è una singolare pulsione all'estinzione per eutanasia, già segnalata da Joseph Schumpeter. Contro cui si batteva l'altro grande economista novecentesco - John M. Keynes - proponendo nei lontani anni Trenta un governo democratico della disoccupazione tecnologica sotto forma di politiche distributive. Per "salvare il capitalismo da se stesso".

Oggi – invece – sembra proprio che, con la distruzione del ceto medio attraverso la desertificazione del lavoro, prevalga nel cervello elementare della plutocrazia globale una strategia ben diversa: segare il ramo su cui lei stessa è appollaiata.



nota quacchera

sanzionami questo, fiano rapace

gianmarco pondrano altavilla

E ancora una volta ci troviamo a dover discutere di una norma contro la libertà di parola. Ancora una volta ci troviamo sulla barricata insieme a fascisti, nazisti, neonazisti etc., della cui compagnia faremmo volentieri a meno. Ma tant'è: la libertà o è per tutti o semplicemente non è. Perché la via che porta alla schiavitù di un popolo può anche essere lunga - a volte - ma come ricordava il buon vecchio capitano Picard: *«Con il primo anello è già formata la catena! Il primo discorso censurato... Il primo pensiero proibito... La prima libertà negata... ci incatena tutti irrevocabilmente. [...] La prima volta che la libertà di un qualsiasi uomo viene calpestata, ne subiamo tutti il danno!»*.

Il disegno di legge presentato dall'on. Fiano mira ad introdurre un nuovo articolo del codice penale che reciterebbe: *«Chiunque propaganda le immagini o i contenuti propri del partito fascista o del partito nazionalsocialista tedesco, ovvero delle relative ideologie, anche solo attraverso la produzione, distribuzione, diffusione o vendita di beni raffiguranti persone, immagini o simboli a essi chiaramente riferiti, ovvero ne richiama pubblicamente la simbologia o la gestualità è punito con la reclusione da sei mesi a due anni. La pena di cui al primo comma è aumentata di un terzo se il fatto è commesso attraverso strumenti telematici o informatici»*.

Lasciamo perdere la questione della sicura incostituzionalità per violazione dell'art. 21 (anche per come interpretato dalla Corte costituzionale quando si trovò a dover decidere della Legge Scelba). Lasciamo perdere la pedestre formulazione, che senza la previsione di un dolo specifico rischia di criminalizzare pure chi pubblica la foto di Mussolini in un libro di storia. Lasciamo anche perdere - per carità di Patria - la discriminazione tra totalitarismi, piazzata in bella mostra (avrebbe avuto un senso - diciamo - occuparsi del fascismo perché richiamato in Costituzione... Ma a questo punto se proprio ci si occupa di

totalitarismi in genere, la destra *dovrebbe* valere la sinistra, come il centro, i neri come i rossi, i bianchi e chi più ne ha più ne metta).

Quello che davvero colpisce di questa norma sono la stupidità e l'ipocrisia che soggiacciono alla sua funzione. Stupidità perché se i fascisti non vanno in galera per reato d'opinione con la legge Scelba e quella Mancino (e non ci vanno, eccezion fatta per sparuti casi, perché i PM sanno che si finirebbe di fronte alla Corte Costituzionale ed a quella dei Diritti dell'Uomo), non si capisce proprio perché ci dovrebbero andare con la nuova norma (che quindi diventerà l'ennesima norma barzelletta del nostro «stato di diritto», con l'aggravante che ove mai - puta caso - si iniziasse un processo «fianesco» il fascista o nazista di turno si potrebbe gloriare dell'aura di martire del libero pensiero). Ma soprattutto ipocrita, perché a fronte del profluvio di norme penali (che costano poco o nulla e fanno clamore), contro il fascismo ed il nazismo ed il loro diffondersi, non si fa nulla di efficace, o peggio, in alcuni casi si fa retromarcia: basti pensare alla devastazione dell'insegnamento della storia nelle nostre scuole per capire di cosa parliamo (tanto per intenderci meglio, frotte di liceali - il sottoscritto compreso - sono usciti dalla scuola dell'obbligo senza aver MAI letto una pagina, nei cinque anni di istruzione superiore, sul fascismo, sul nazismo o altro.... Per quel che mi riguarda ci fermammo alla rivoluzione russa).

Quando David Irving, uno dei principali negazionisti, intentò causa contro una storica ebrea che lo accusava di mentire sulla Shoah, fu demolito durante il processo, con l'evidenza dei fatti, della ricerca storica ed empirica ed un'attenta analisi delle sue castronerie. È così che si vincono queste battaglie. Dimostrando ai ragazzi, *in primis* (quando ancora è possibile), che quello che è accaduto è reale e disastroso, prove incontrovertibili alla mano. Se invece si stende la cappa oppressiva e poliziesca dello Stato, il risultato sarà, nel migliore dei casi, la clandestina (e per questo molto più affascinante) circolazione di queste idee, dalle quali la ragione, lo studio, il «toccare con mano» non ci avrà vaccinato e che conseguentemente potranno ad ogni piè sospinto tornare a galla con tutta la loro distruttività.

Speriamo che un in questa pausa estiva un po' di buon senso arrivi in Parlamento sì da

destinare il disegno di legge Fiano al cestino che merita. O che comunque la fine legislatura, lo porti amorevolmente nel dimenticatoio. Ad ogni buon conto, per parte mia, da liberale, sto riprendendo in mano i testi delle canzoni del Reich e del Fascio, pronto alla bisogna ad intonare l'*Horst Wessel Lied* - pur rabbrivendo ai contenuti - per sostenere platealmente il diritto di chiunque a cantarlo.



lo spaccio delle idee

chi salva il compito degli storici?

luca tedesco

Già la legge Scelba del 1952 e quella Mancino del 1993 sanzionano chi promuove la ricostituzione del partito fascista, fa dell'apologia del fascismo e incita alla violenza o alla discriminazione per motivi etnici, nazionali o religiosi.

Secondo il deputato Fiano e i firmatari della proposta di legge n. 3343, però, questo non basta. Gli occhiuti Fiano e colleghi, si legge nell'introduzione alla proposta di legge, hanno scoperto che «alcune condotte [...] individualmente considerate sfuggono alle normative vigenti». Schivano, infatti, le “maglie” di tali normative «comportamenti talvolta più semplici o estemporanei».

Quali sarebbero questi comportamenti che pur semplici o estemporanei meriterebbero di essere sanzionati con la galera, da sei mesi a due anni?

Il saluto romano, ad esempio. I firmatari di cui sopra rievocano esplicitamente quella tristissima giornata, nel dicembre 2011, in cui le istituzioni repubblicane furono minacciate e sfregiate da quattro tifosi scaligeri quattro, che

durante la partita Livorno-Hellas Verona si abbandonarono al turpe e insano gesto.

Fosse solo questo, passi; ma possiamo accettare, citiamo testualmente, il lettore non dubiti di questo, lo «sconcerto da parte di turisti in viaggio nel nostro Paese che si trovano di fronte a vetrine che pubblicamente espongono oggetti o immagini che si richiamano» alle ideologie fascista e nazista? No, evidentemente. E allora la Repubblica va difesa da ogni gesto «inequivocabilmente legato [...] alla retorica del passato regime fascista».

La *Salus Rei Publicae* impone quindi che anche la retorica diventi reato. Da qui la proposta di inserire nel codice penale l'art. 293-bis che recita: «chiunque propaganda le immagini o i contenuti propri del partito fascista o del partito nazionalsocialista tedesco, ovvero delle relative ideologie, anche solo attraverso la produzione, distribuzione, diffusione o vendita di beni raffiguranti persone, immagini o simboli a essi chiaramente riferiti, ovvero ne richiama pubblicamente la simbologia o la gestualità è punito con la reclusione da sei mesi a due anni».

Un primo interrogativo che si affaccia alla nostra mente è il seguente: l'organizzatore di una mostra di riviste, libri, fotografie e altri documenti del Ventennio, evidentemente di carattere anche propagandistico e richiamanti la simbologia del regime fascista, se approvata la proposta Fiano, potrebbe dormire sogni tranquilli o sarebbe costretto a convincere sospettosi tutori dell'ordine della natura esclusivamente culturale dell'iniziativa? E le case editrici potrebbero ripubblicare quanto stampato da autori fascisti solo in edizione critica, pena il sequestro del materiale?

Ma un'altra, e più importante, è la nostra preoccupazione, e riguarda la categoria degli storici, di cui facciamo parte.

Non sappiamo se l'iniziativa di Fiano e compagni aiuti a corroborare l'identità nazionale che sull'antifascismo storicamente si fonda. Presumibilmente, sarà accolta dai più con ironia. Sappiamo però che il soccorso alla “Repubblica nata dalla Resistenza” non dovrebbe essere un assillo dello storico che rifiuti l'idea che l'attività di ricerca debba prefiggersi obiettivi extrascientifici. È nostra convinzione che lo storico, nell'esercizio della sua professione, debba ripudiare ogni torsione strumentale della ricerca, ogni suggestione etico-pedagogica; debba respingere ogni blandizia e lusinga provenienti da chi gli volesse

commissionare compiti terapeutici, di rigenerazione e legittimazione di sistemi politico-istituzionali. Lo storico, se veramente tale, non deve partecipare, a parer nostro, ad alcun processo di *nation building*. Né costruttore di identità né dispensatore di virtù civiche, deve anzi correre il rischio che il proprio lavoro possa rivelare una contraddizione, insanabile, tra le esigenze della professione storica e i doveri civici discendenti dall'appartenenza a una comune cittadinanza.

E quelle esigenze impongono che qualunque idea venga dibattuta e combattuta nell'ἀγορά e non processata nei tribunali.



bêtise

ma la chiesa non vuole la chiusura dei supermercati la domenica?

«ATTENZIONE!!! Dalla domenica 2 luglio la S. Messa domenicale sarà celebrata alle ore 11.00... Locali climatizzati... e, per i possessori della 'Messa Card', aperitivo: prosecco di Conegliano Veneto per i grandi e... 'ritagli di ostie & chips' per i più piccoli... Ad maiorem Dei gloriam!"

Don Formenton, parroco di San Martino in Trignano (Perugia), profilo Facebook, 07 luglio 2017

il nuovo cavour

«Io moderato e liberale».

Matteo Salvini, segretario lega Nord, "il Giornale", 27 giugno 2017

grandissimi voltagabbana, in cassa

«C'è un impegno forte per riportare il grandissimo artista su Rai1. Parlo del premio Oscar Roberto Benigni».

Mario Orfeo, dg Rai, 28 giugno 2017

heri dicebamus

welfare state, liberali e socialisti

luigi einaudi

(...) Se certe parole sono dannose perché nessun'azione feconda può seguire al nulla od al vago od all'equivoco, non altrettanto si può dire per i miti dei quali alcuni pochi sono necessari, principalissimo quello della sovranità popolare intesa come sovranità della maggioranza. Per fermo esso non è logicamente dimostrabile; potendo invece sembrare evidente (è evidente quel principio il quale si impone senza uopo di dimostrazione, per l'assurdità del contrario) che debba prevalere l'opinione di chi sa sopra quella dell'ignorante, del buono sopra il cattivo, dell'intelligente sopra lo stupido. Chi distinguerà però gli uni dagli altri? Come impedire che i furbi cattivi ed ignoranti non prevalgano sui buoni e sui sapienti? Altra via non c'è fuor del contar le teste, che è metodo, per sperienze anche recenti, migliore del farle rompere dai più forti decisi a conquistare o tenere il potere. Il mito è valido, nonostante la dimostrazione data da Ostrogorscki, da Mosca, da Pareto, da Michels, da Schumpeter che non avendo gli elettori libertà di scelta – la libertà di scelta è sinonimo di dispersione di voti e quindi di confusione – se non fra i candidati, ed essendo i candidati proposti necessariamente dai capi di gruppi organizzati, detti partiti, la scelta è fatta non dagli elettori, ma dai fabbricanti auto-selezionati di gruppi politici. Il che è vero, ma, di nuovo, quale metodo migliore se non il diritto di tutti i volenterosi di farsi capi-gruppo e di scegliere così di fatto gli eletti? Solo l'educazione politica giova a consentire una scelta non del tutto infelice tra i candidati.

S'intende che, mutando la volontà del popolo sovrano nel tempo, importa ricontare ad ogni tanti anni le teste, per appurare quel che sia di volta in volta la volontà dei più. Il mito dura in Inghilterra dal 1689 e non pare destinato a venir meno tanto presto. Durò in

Piemonte e poi in Italia dal 1848 al 1922; e l'incanto cessò soltanto quando un uomo audace disse di aver scoperta una nuovissima dottrina politica detta fascismo, che non si seppe mai cosa significasse; ma ebbe virtù di comando, sino a quando l'uomo provocò forze più potenti delle sue, che lo abbattono. Il mito risorto nel 1945 dura ancora e durerà sino a quando gli italiani, fatta la triste esperienza contraria, rimangano persuasi che nessun altro mito può sopravanzar quello, tuttoché razionalmente non dimostrabile, del contar le teste.

In passato gli uomini ritennero che altri miti fossero validi ed imperatori e re furono ubbiditi perché "unti dal Signore" o consacrati dalla "grazia di Dio". Che erano miti anch'essi, accettati dai popoli perché dietro ad essi stavano credenze, abitudini, costumi venerandi, i quali equivalevano al consenso odierno del corpo elettorale. Ma quando si vide che i sovrani consacrati dai miti antichi non operavano più in maniere conformi al vantaggio ed alla volontà dei più, sorse il nuovo mito, quello della volontà di tempo in tempo espressa dai cittadini viventi, ed i miti antichi caddero.

Il nuovo mito ha un nemico; e son coloro i quali reputano di avere scoperta la verità e ritengono dover attuarla. «*La peste de l'homme, c'est l'opinion de sçavoir*», scriveva Montaigne (II, 12, p. 541 dell'edizione della Pleiade). E prima di lui, nella Genesi, si legge che nell'elenco dei reietti erano collocati in primo luogo coloro che credevano di sapere: «*Eritis sicut dii, scientes bonum et malum*» (Genesi, III, 5).

Nei tempi moderni, Gian Giacomo Rousseau spiegò nuovamente la teoria dell'uomo che sa e si fa guida ai popoli (cfr. nel saggio precedente in questa dispensa quarta). Perciò il Rousseau ha insegnato che il governo libero, il governo democratico esige una "guida". «*S'il y avait un peuple de dieux, il se gouvernerait démocratiquement*» (III, 4). Solo un popolo di dei può governarsi democraticamente. Non il voto dei cittadini, ma il riconoscimento degli dei dichiara la volontà generale.

A coloro i quali "sanno", i quali conoscono la "verità" e credono di avere il dovere di attuarla, noi dobbiamo opporre il principio che noi conosciamo la verità solo se e finché

abbiamo la possibilità di negarla; che il solo criterio della verità politica, come di ogni altra verità, è il diritto illimitato di discutere le regole accettate nel costume o nelle costituzioni scritte, di criticare gli ordinamenti esistenti e gli uomini al potere, di adoperarsi per mutare gli uni e per cacciare gli altri di seggio, il diritto delle minoranze di trasformarsi, in virtù di persuasione, in maggioranze. Nella diuturna battaglia per la conquista del potere politico, i combattenti hanno d'uopo di fare appello a parole d'ordine, a grida di battaglia. Che sono, per lo più, quelle parole prive di contenuto, delle quali si disse sopra; e sono parole che variano di tempo in tempo, di luogo in luogo, e sono ripetute, da uomini di diverse parti politiche, identiche spesso nel suono verbale e differentissime nel sottinteso significato sostanziale.

Se ben si guarda, esiste tuttavia, attraverso il velame delle parole apparenti, un filo conduttore, il quale consente, a chi voglia, di vedere e tentare di orientarsi. Quel filo conduttore è il contrasto, che ad ogni volta vien fuori tra i due principi del "liberalismo" e del "socialismo". In tutti i partiti, cattolici o democristiani, monarchici, repubblicani, conservatori, progressisti, liberali, radicali, socialisti, laburisti, democratici, qualunque sia il nome assunto a simbolo del partito, due sono i principi che, discutendo di problemi politici, economici, sociali, materiali o spirituali, si contrappongono: l'idea della libertà della persona umana e l'idea della cooperazione o solidarietà o dipendenza reciproca degli uomini viventi in società. Gli uomini, tutti gli uomini, sentono il valore dei due principi ed ora prevale in essi l'uno ed ora l'altro; e se i più sono legati alle tradizioni familiari, all'opinione del proprio cetto sociale, alle amicizie ed alla iniziata consuetudine di voto, esiste sempre in ogni luogo e tempo, là dove le opinioni ed i voti sono liberi, ed una maggioranza fino al 60 % dei votanti è reputata l'optimum della sanità e della stabilità politica, esiste sempre un margine di uomini fluttuanti i quali bastano a dare la vittoria, bastano a trasformare la minoranza di ieri in maggioranza di oggi. Se i progetti tentati ed attuati dei governanti di ieri hanno dato luogo ad un minimo di errori, costoro appoggiano la maggioranza al potere; se si errò nell'operare e se gli sbagli commessi hanno dato

luogo a malcontento, il pendolo elettorale oscilla, gli elettori fluttuanti mutano segno e il potere passa dall'un partito ad un altro.

Negli stati stabili le somiglianze tra le due grandi correnti d'opinione sopravanzano di gran lunga le dissomiglianze; ed oggi in Inghilterra, negli Stati Uniti, nei paesi scandinavi, nella Svizzera, nel Belgio e nell'Olanda, le dissomiglianze fra i due partiti o fra i due gruppi di partiti sono minime; e si riducono a piccole sfumature, rispondenti, più che a differenze sostanziali, a minori modalità di attuazione di principi universalmente accettati.

Non presumo di saper cogliere la più parte delle somiglianze e delle dissomiglianze fra l'idea liberale e l'idea socialista. Vorrei solo esaminare quali siano le somiglianze e le dissomiglianze tra gli uomini i quali nel nostro paese tendono verso il liberalismo e quelli i quali guardano al socialismo.

Liberale e socialista sono concordi nel sentire vivamente il rispetto della persona umana; che direi, più semplicemente, il rispetto dell'uomo. I liberali non aggiungono nulla alla parola "uomo"; e sono accusati dai socialisti di essere difensori di una particolare specie di uomo, che sarebbe l'uomo "borghese". I socialisti vagamente aspirano a liberare un'altra sottospecie di uomo, quello "proletario" dalla schiavitù economica ed incolpano i liberali di volere una libertà puramente "formale" o "giuridica", e di ignorare la libertà sostanziale, che sarebbe quella "economica". Se ben si guarda, la dissomiglianza tra gli uni e gli altri riguarda non già il principio della libertà ma quello della "uguaglianza", che è tutto diverso e deve essere discusso per se stesso. Messi alle strette, gli uomini liberali e quelli socialisti vogliono medesimamente che l'uomo sia libero di pensare, di parlare, di credere senza alcuna limitazione, sono parimenti persuasi che la verità si conquista discutendola e negandola, sono convinti che solo la maggioranza ha diritto di passare dalla discussione alla deliberazione, e di passare a ciò provvisoriamente sino a quando la maggioranza, seguitando a discutere sia mutata, venendo in opinione diversa od opposta. Liberali e socialisti non possono, per principio, distinguere fra uomini aristocratici, borghesi o proletari, cristiani od ebrei o mussulmani, bianchi o gialli o negri. Tutti sono

uomini ed hanno diritto a tutta quella libertà di opinare e di operare, la quale non neghi l'uguale diritto di tutti gli altri uomini. I contrasti paiono sorgere quando dal principio di libertà si passa a discutere il principio dell'uguaglianza. Non già che alcuno dichiari mai di essere fautore di una uguaglianza assoluta od aritmetica; non già che esista alcun liberale o socialista pronto a sostenere la tesi che tutti debbano partecipare in quantità identica ai beni della terra. Liberali e socialisti sono concordi nel riconoscere che l'uguaglianza piena del possesso o del godimento è assurda, data la diversità sempre esistita in passato e, fino ad esperienza contraria, destinata a durare in avvenire, fra le attitudini intellettuali, morali, fisiche degli uomini. Non è immaginabile che gli uomini laboriosi o poltroni, risparmiatori o dissipatori, intelligenti o mediocri o sciocchi, muscolosi o fiacchi possano godere di uguale ricchezza o reddito. Astrazione fatta dalla impossibilità pratica di misurare ricchezze, godimenti, felicità e dolori, l'uguaglianza, anche se per miracolo potesse essere instaurata per un attimo, potrebbe durare solo colla forza. Se un capo od un collegio sapientissimo, onniveggente, giusto non usasse all'uopo la forza, l'uguaglianza verrebbe immediatamente meno, non potendosi supporre che l'uomo intelligente, forte, previdente non si giovi delle sue qualità per innalzarsi al di sopra della condizione di coloro che hanno tardo l'intelletto o sono minorati fisicamente o non vedono al di là dell'attimo fuggente. Ma alla forza, anche se la somma del potere spettasse al capo sapiente, puro, incorruttibile, giusto, perfetto, repugnano ugualmente, in nome della libertà, liberali e socialisti, di nulla tanto gelosi come del rispetto alla persona umana.

Se alla "libertà" non si può aggiungere aggettivo veruno, alla "uguaglianza" fa d'uopo forzatamente aggiungere un chiarimento non agevole ad enunciare, il quale giovi ad escludere trattarsi di uguaglianza aritmetica e perciò tirannica.

La formula meno impropria è forse quella della uguaglianza "nei punti di partenza". Ogni uomo deve essere inizialmente posto nella medesima situazione di ogni altro uomo; sicché egli possa riuscire a conquistare quel posto morale, economico, politico che è proprio delle sue attitudini di intelletto, di carattere morale, di

vigore lavorativo, di coraggio, di perseveranza. L'uguaglianza, così intesa, ha innanzitutto un contenuto giuridico universale: nessun uomo deve essere posto dalla legge in condizioni di inferiorità rispetto ad ogni altro uomo, per motivi di sesso, di colore, di razza, di religione, di opinioni politiche, di nascita, di appartenenza ad un determinato ceto o classe sociale. Sull'uguaglianza giuridica non nascono e non possono nascere divergenze fra socialisti e liberali.

L'uguaglianza nei punti di partenza ha altresì un contenuto economico e sociale. L'uguaglianza "giuridica" sancita in Inghilterra dalla Magna Charta, negli Stati Uniti dalla costituzione del 1787, in Francia dagli avvenimenti del 1789 e dalla costituzione del 1791, non è oggi reputata bastevole. Quale è il contenuto sostanziale della uguaglianza giuridica, per chi nasce da genitori provveduti di mezzi decorosi o larghi o larghissimi e il bambino nato tra gli stracci da genitori miserabili? tra colui il quale, essendo nato in una famiglia agiata e colta, può trarre partito dalle opportunità di studio a lui offerte; e chi è costretto, dalla urgenza di provvedere alla sussistenza sua e dei suoi, ad abbandonare anzi tempo le scuole medesime obbligatorie? tra colui il quale dall'eredità del padre o dei congiunti è messo in grado di trascorrere i giorni nell'ozio o, se ha voglia di lavorare, di iniziare la carriera coll'aiuto di amicizie e di relazioni familiari e chi è costretto a darsi a lavori umili o grossolani perché i mezzi familiari non gli consentono di procacciarsi una pur minima istruzione professionale? tra chi può utilizzare presto e bene, le sue, notabili o mediocri, facoltà di intelligenza; e chi, pur dotato di specialissime attitudini scientifiche o inventive, non può, per difetto di adatta istruzione, trarne alcun partito?

Su taluna maniera di porre rimedio alla disuguaglianza nei punti di partenza vi ha sostanziale concordia fra liberali e socialisti ed è per quel che riguarda l'apprestamento – a spese di tutti, e cioè dei contribuenti, ossia, formalmente, dello stato, degli enti pubblici e delle varie specie di opere di bene, coattive o volontarie – di mezzi di studio, di tirocinio e di educazione aperti a tutti. Scuole gratuite elementari, refezioni scolastiche, opere post scolastiche, borse di studio per i meritevoli nelle

scuole medie ed universitarie con pagamento di tasse, sono patrimonio comune alle due tendenze politiche.

Ad uguale sentenza si giunge rispetto a quei provvedimenti intesi ad instaurare parità di punti di partenza tra uomo e uomo con le varie specie di assicurazioni sociali: contro la vecchiaia e la invalidità, contro le malattie, a favore della maternità, contro la disoccupazione e simiglianti. Anche qui, le divergenze non sono di principio, ma di limiti e di applicazione; né esse dovrebbero dar luogo a dispute insanabili attenendo alla eliminazione delle cause di spreco e di degenerazione delle provvidenze medesime, eliminazione desiderabile a vantaggio massimamente dei beneficiati. Non pare che la legislazione italiana sia in questo campo diversa né peggiore di quella di ogni altro paese civile; ed è probabile che il costo, sopportato per dare ai lavoratori sicurezza contro gli eventi sfavorevoli atti a diminuire la capacità di lavoro, non sia inferiore, proporzionatamente ai mezzi disponibili nei diversi paesi, a quello sostenuto in stati celebratissimi per l'avanzamento nella legislazione sociale e nella attuazione del cosiddetto stato di benessere (*welfare state*). Certo ignoro esista una dimostrazione persuasiva del contrario. (...)

*Il brano è tratto da *Discorso elementare sulle somiglianze e sulle dissomiglianze fra liberalismo e socialismo* in *Prediche inutili*, Einaudi, Torino, 1957, pp. 202-241



hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della "Rivista Storica del Socialismo".

pippo civati, deputato, leader di "Possibile"

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

pierfranco pellizzetti, saggista di "MicroMega" e "Queste Istituzioni". Ha insegnato "Sociologia dei Fenomeni Politici" e "Politiche Globali" nella Facoltà di Scienze della Formazione di Genova. Tra le sue ultime opere: *C'eravamo tanto illusi – fenomenologia di Mario Monti* (Aliberti 2012), *La Libertà come critica e conflitto* (Mucchi, Modena), *Conflitto – l'indignazione può davvero cambiare il mondo?* (Codice, 2013). Ha curato *Le parole del tempo – vocabolario della Seconda Modernità* (Manifestolibri, 2010). Nel 2014 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Una breve primavera* (editore Sedizioni).

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio

storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

luca tedesco, nato a Roma il 16 luglio del 1970, è Dottore di Ricerca in Storia dei partiti e dei movimenti politici, Ricercatore in Storia contemporanea, Docente Erasmus, Membro del Collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Teoria e ricerca educativa e sociale presso l'Università degli Studi di Roma Tre, Direttore scientifico della Collana editoriale Liberismi italiani dell'Istituto Bruno Leoni di Torino. Ha conseguito nel 1996 un premio per tesi di laurea bandito dal fondo Carlo Leuzzi presso il Senato della Repubblica.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, antonio caputo, pier paolo caserta, riccardo mastrorillo, pierfranco pellizzetti, valerio pocar, gianmarco pondrano altavilla, giovanni vetritto.

scritti di:

luigi einaudi, stefano rodotà

involontari:

aldo cazzullo, luigi compagna, luigi di maio, valeria fedeli, giovanni fiandaca, paolo gentiloni, beppe grillo, vincenza labriola, lele mora, matteo orfini, virginia piccolillo, virginia raggi, matteo renzi, matteo richetti, ettore rosato, carlo sibilìa

"NONMOLLARE", CON QUESTO NUMERO, VA IN VACANZA. LE PUBBLICAZIONI RIPRENDERANNO IL 4 SETTEMBRE.